

Il di più non è nostro

*A*ho imparato da un contadino che il mio superfluo, non solo non lo spreco se lo dono al mio prossimo, ma lo metto a profitto; lo dono al vero proprietario. Se non ci fosse lui... se non mettessi questi doni a sua disposizione... andrebbero sperperati, sprecati.

Percorrevo un sentiero di campagna; da un albero di prugne sento qualcuno fischiettare. Segnalo il mio passaggio con una battuta: “Peccato che le prugne più mature siano irraggiungibili”. “Ne ho già riempito un cesto – mi sento rispondere –; e sono proprio le più mature... Bisogna mangiarle presto, se no vanno a male... Durano poco... Ne vuole?”.

“Grazie... le gradisco proprio perché mi fanno bene”.

Attraverso la rete dell’orto, il contadino me ne mette in mano alcune e m’invita: “Ne prenda quante ne vuole. Raccolte, durano solo due giorni”. Poi soggiunge che per lui e la sua famiglia ne bastano poche. “Le altre le mettiamo a disposizione dei primi che passano, come lei”.

Che bella generosità – pensavo tra me –. Regalano

e sono contenti di donare. Ciò che non serve alla propria famiglia, è logicamente a disposizione degli altri.

Il contadino non l’ha detto, ma me l’ha fatto capire: “Dio le ha regalate anche a noi... e in abbondanza,... e senza tanto lavoro... Ne prendiamo quante ne bastano per due giorni. Il di più non è nostro”.

Quanti doni Dio mi ha fatto... Alcuni sono per me, per la mia comunità...; ma la maggior parte è per quel prossimo che in ogni momento mi passa accanto.